

SOTTO L'OCCHIO DEL SATELLITE

LA CASSAZIONE AFFERMA CHE LE IMMAGINI PROVENIENTI DA GOOGLE EARTH POSSONO ESSERE UTILIZZATE COME PROVA DI UN AVVENUTO ABUSO EDILIZIO

La Corte di Cassazione afferma che le immagini di Google Earth possono essere utilizzate come prova per la realizzazione di manufatti ovvero per provare la presenza di un abuso edilizio. La Suprema Corte, con la sentenza n. 37611 del 20.10.2020, Sezione 3 Penale, conferma la validità di prova documentale delle foto acquisite dal software, anche in sede penale.

Google Earth è un software in grado di rilevare le immagini della terra ottenute tramite il telerilevamento terrestre, fotografie aeree e dati topografici memorizzati sulla piattaforma GIS (Geographic Information System). Il software, secondo la pronuncia degli Ermellini, può essere utilizzato come prova documentale per provare la presenza di abusi edilizi e la relativa data di realizzazione degli stessi.

Nel caso di specie, la pronuncia della Cassazione prende le mosse dal ricorso presentato da due proprietari che erano stati condannati, sia in primo grado che in appello, per aver realizzato una piscina in muratura senza permesso di costruire. Secondo i ricorrenti non sarebbe stata svolta alcuna attività istruttoria, in quanto il teste del Pubblico Ministero non avrebbe effettuato alcun accertamento e avrebbe dedotto la presenza di un abuso semplicemente da quanto risultava dai fotogrammi di Go-

ogle Earth. I ricorrenti deducevano che tale mezzo di prova sarebbe privo di rilevanza giuridica.

Inoltre, gli imputati contestavano, sempre con riguardo alle immagini di Google Earth, come da esse non fosse possibile la verifica dell'eventuale stato di usura dei materiali, l'eventuale utilizzo del bene o l'esistenza di materiale edile da cui potesse desumersi la sussistenza di lavori in corso e/o la recente o meno realizzazione delle opere stesse, non permettendo la collocazione nel tempo dell'opera realizzata, anche ai fini di un'eventuale prescrizione del reato.

Nel caso di specie i ricorrenti avevano preso atto dell'intervenuto accertamento circa la presenza della piscina in muratura attraverso le immagini tratte da Google Earth, ma essi si erano limitati, senza porre in discussione la data dell'accertamento, a contestare che da tali immagini non potesse desumersi lo stato di usura dei materiali e, quindi, la recente o meno realizzazione dell'opera, senza dunque adempiere all'onere probatorio su di essi gravante.

La Suprema Corte ha affermato più volte che grava sull'imputato, che voglia giovarsi della causa estintiva del reato rappresentata dalla prescrizione, l'onere di allegare gli ele-

menti in suo possesso dai quali desumere la data di inizio del decorso del termine, diversa da quella risultante dagli atti. Inoltre, gli stessi proprietari dimoravano nell'immobile interessato dai lavori, senza peraltro avere dimostrato la propria contrarietà alla realizzazione dell'opera non avendone fornita la prova, e pertanto sono stati identificati come committenti dell'opera.

Per questi motivi i Giudici hanno confermato la sentenza della Corte d'Appello e condannato i ricorrenti. Altresì, anche una precedente pronuncia della Corte di Cassazione numero 48178/2017 aveva stabilito che: "... i fotogrammi scaricati dal sito internet Google Earth, in quanto rappresentano fatti, persone o cose, costituiscono prove documentali pienamente utilizzabili ai sensi dell'art. 234, comma 1, Codice di procedura Penale, o 189, Codice di procedura Penale".

Dunque, queste immagini hanno valore di prova documentale come previsto dall'articolo 234, Codice di procedura Penale, che prevede "l'acquisizione di scritti o di altri documenti che rappresentano fatti, persone o cose mediante la fotografia, la cinematografia, la fonografia o qualsiasi altro mezzo". E in quanto prove documentali sono ammissibili nei giudizi civili, penali e amministrativi. (C.T.)